

Diritto Maurizio Pedrazza Gorlero

Potere e consenso La lezione dei «Macbeths»

di **Marzio Breda**

Macbeth è una delle tragedie shakespeariane che più grondano empietà — e ciò spiega perché sia così tenebrosa — ma anche una delle più complesse per i diversi livelli di lettura plausibili. Si può coglierne la dimensione morale sopra quella filosofica, la sfera psicologica accanto a quella simbolica. Vi risuonano però anche altri echi, mai abbastanza esplorati, sul versante giuridico che possono essere incrociati con i miti della storia scozzese. Suggestioni, queste, che sono state il campo d'indagine di un costituzionalista, Maurizio Pedrazza Gorlero. Il tema della sua ricerca va oltre il tempo in cui il Bardo collocò la vicenda e si proietta nel presente, dato che riguarda il potere nelle sue diverse declinazioni. Potere assoluto, e quindi usurpato. O potere obbedito, dunque consentito, legittimato con differenti modi d'acquisto e di esercizio.

Due opposte concezioni su cui fa perno la cruenta vicenda del nuovo signore di Cawdor (titolo che sta per ottenere da re Duncan come premio per l'ardimento in battaglia), il quale è roso dalla smania di diventare lui stesso sovrano. L'enigmatica profezia di tre streghe sembra indicargli il destino (dal massimo grado dell'ordinamento feudale, il baronato, alla corona) e lo induce a una sanguinosa rincorsa verso il trono. Che conquista, scivolando sull'orlo della pazzia. Ispiratrice e strumento di quegli impulsi violenti, culminati nel regicidio e in altre efferatezze, è la moglie. Nella narrazione esistono l'una in funzione dell'altro. Lei, Lady Macbeth, personifica l'ambizione di chi il potere lo concepisce

e lo pretende assoluto, senza limiti. Lui, King Macbeth, si consuma nei sensi di colpa per i propri delitti, senza però riuscire a pentirsene, e si preoccupa di come giustificare e mantenere quel potere con un uso della forza che lo

spinge a farsi despota. Finché, tra fantasmi, misteriosi sonambulismi e crisi di follia, la coppia si spacca e si vanifica l'intero disegno.

È su questo conflitto che Pedrazza Gorlero riflette nel saggio *The Macbeths. Shakespeare e le due maschere del potere* (Pacini Editore, pagine 79, € 15). Scontato che, trattando di come «il potere si compie nella legittimazione giuridica e la legittimazione si rispecchia nel consenso come misura razionale di essa», lo studioso giunga alla nascita del contrattualismo e alla questione dell'«armatura costituzionale» nello Stato moderno. Ecco la base sulla quale s'incardina il concetto di Costituzione. E qui il giurista dischiude la finestra della contemporaneità incrociando il problema della «tirannia del consenso senza legittimazione, del potere senza consenso e del potere senza legittimazione giuridica». Molte autarchie d'oggi — lo sappiamo — si reggono su un consenso prestato senza libertà. Per sincerarsene, segnala Pedrazza Gorlero, «non occorre pensare alle tecniche di propaganda dei regimi totalitari o autoritari». In un mondo mediatizzato come il nostro, basta pensare alle varie forme di controllo, obliquo o diretto, dei mezzi di comunicazione da parte di chi ha le leve del comando politico (fiancheggiato magari da entità economiche complici) o alle limitazioni d'indipendenza subite da chi ha il compito di informare. È su questo nodo scorsoio che può essere strangolato il processo di formazione del consenso nella società civile, destinata a un ruolo passivo, e che si rischia di mettere sempre più in dubbio una vera legittimazione democratica. Con l'effetto di una catastrofica crisi di rappresentanza del potere politico e di chi lo detiene. Gli errori funesti di Macbeth lo prefiguravano già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

